

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D'AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

«La sentenza non viene ad un tratto, è il processo che a poco a poco si trasforma in sentenza.» Franz Kafka, Il processo, 1925

In data 20 febbraio 2019 in un'aula del Tribunale di Torino ove si stava concludendo la celebrazione, con “rito abbreviato”, di un processo penale per omicidio doloso, alla lettura del dispositivo della sentenza si levano dai banchi ove siedono le parti civili urla di rabbia, di disperazione e minacce all'indirizzo dell'imputato e del giudice.

Tali momenti vengono registrati in un video diffuso in rete e alcune immagini scattate all'interno dell'aula (alcune raffiguranti l'imputato) pubblicate in numerosi quotidiani online e cartacei.

Pur comprendendo le sofferenze e i patimenti dei parenti della vittima, a fronte di un episodio di tale portata e natura non si può rimanere in silenzio.

La spettacolarizzazione dei processi, con la sua tendenza “commerciale” ad alimentare l'*audience* facendo spesso leva su voyeurismo e morbosità, costituisce l'esatta antitesi della sacralità e ritualità giudiziaria.

Occorre ricordare e riaffermare il necessario ed essenziale confine che esiste tra l'informazione, intesa come cronaca giudiziaria, e il procedimento penale.

A questo punto, con riferimento al nostro caso, sorgono spontanee alcune domande.

Come mai in un'aula di giustizia, nel corso di un'udienza celebrata con le forme della camera di consiglio, è possibile girare un video amatoriale? Chi ha autorizzato l'ingresso del video-operatore? Chi ha autorizzato la ripresa anche dell'imputato all'interno della cd. “gabbia”?

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D'AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Come mai in un'aula di giustizia non viene garantito l'ordine dell'udienza?

Non sarebbe stato opportuno valutare la necessità di un servizio di vigilanza dell'udienza adeguato alla peculiarità del fatto oggetto del giudizio?

Questo episodio, inoltre, a prescindere dalle considerazioni circa gli aspetti organizzativi della vicenda, pare evocare i vari richiami giustizialisti di alcune esternazioni politiche e di alcuni provvedimenti legislativi in fase di approvazione in Parlamento.

Una delle più recenti caratteristiche del processo penale odierno è la ricerca, attraverso il processo e al di là della verità, della maggior quantità possibile di consenso.

In sostanza, se l'esito del processo non soddisfa la pretesa punitiva, allora si rumoreggia, si minaccia l'utilizzo di strumenti alternativi, si urla ai Giudici di vergognarsi!

Il Legislatore, la Magistratura e l'Avvocatura, ognuno nel proprio ruolo e funzione debbono concentrarsi sui rimedi per arginare e contenere questo fenomeno che mette in crisi la logica stessa del processo creando innumerevoli distorsioni.

Quando l'udienza penale era il fulcro dell'amministrazione della giustizia, si entrava in aula in punta di piedi, si parlava con voce sommessa e con grande deferenza per il luogo in cui ci si trovava e per quanto avvenisse in quei locali; non si giravano video e non si aggredivano i protagonisti del processo ed era sufficiente un tono di voce più elevato perché un rappresentante dell'ordine pubblico intervenisse per garantire l'ordine dell'udienza.

Come avvocati e ancor prima come cittadini, quanta nostalgia per quei tempi e quanta preoccupazione per i tempi a venire!

Il Consiglio Direttivo

Torino, 22 marzo 2019

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D'AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane